FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro
giuliatro@yahoo.it)

Negli Emirati Arabi uniti, a 30 km da Abu Dhabi, alcuni giovani urbanisti di Vancouver stanno realizzando la città perfetta: un'economia zero-carbonio e un'ecologia zero-rifiuti

MASDAR, IL FUTURO ECOLOGICO È ADESSO

Disegno di Fabio Magnasciutti (Tecnica collage) www.officinab5.it

Immagine-simbolo potrebbe essere un fiore che si apre un varco nel bitume, e mostra la lingua ai luccicanti mostri nichelati proiettati verso il cielo. Il futuro fa un passo indietro. Prova a tingere di verde l'incubo grigio sporco delle metropoli. New York di vetro e cemento, delizia futurista, ingentilisce Manhattan con una lunga linea verde. Rappezza la vetusta High line, incombente linea ferroviaria sullo scacchiere urbano, la trasforma in un parco pensile sui bordi del fiume Hudson. «Assolutamente innovativo», si gloria il sindaco della Mela, Michael Bloomberg. E il Park on the Sky, per il momento ottocento metri tra Chelsea e Gasenvoort street, sgrana gli occhi e apre i cuori dei newyorkesi, cui evidentemente non basta il Central Park striato d'asfalto. Fiori, piante, vegetazione allo stato brado per l'inusitata meraviglia di scolaresche in gita. E poi Abu Dhabi, New York sgorgata dal petrolio nel seno del Golfo Persico. Grattacieli protervi, autostrade cittadine. Civiltà edificata intorno all'Automobile. Ma convertita ora alla rivoluzione verde. L'emirato pensa sempre in grande. Ai confini della capitale ha collocato Masdar, nucleo urbano al cui fabbisogno energetico provvederà esclusivamente il sole. Il nuovo corso, all'insegna conclamata dello sviluppo durevole, è stato affidato dal 2007 all'Abu Dhabi Planning Council. Che ha reclutato un pugno di giovani urbanisti di Vancouver, nel Canada dagli infiniti spazi verdi, dalle idee chiare e decisamente ecologiste. Trasfigurare la città, è la loro parola d'ordine. A colpi di trasporti pubblici potenziati, strade pedonali, marciapiedi, oggi quasi inesistenti. E innesti massicci di vegetazione. Un po' come un trapianto di capelli, per farsi un'idea, su una testa drammaticamente brulla. Senza mai tradire le origini. «Un'architettura araba contemporanea - illustra Michael White, membro di spicco del pool di architetti canadesi -. Che si sviluppi attorno a strade strette, ombreggiate, dove i pedoni si trovino a loro agio».

Il verbo ambientalista è già pratica. Legge non scritta per i megaquartieri in cantiere nelle isole vicine, come Saadiyat, sede designata del Cultural District che avrà per fiore all'occhiello il Louvre arabo. E uno stop imperioso all'asfalto lungo la costa che sale a nord verso Dubai. Dove, invece, spunteranno ecovillaggi intervallati da strisce di deserto per preservare il fragile ecosistema delle dune e delle mangrovie. E, per collegare, remote periferie, nuovi quartieri, vecchi insediamenti, una rete di metropolitana che raggiungerà i centotrenta chilometri di lunghezza. Certo, ci vorranno un bel po' di quattrini. Considerazione che non turba White: «Ma quanto costerebbe non farlo, in termini di inquinamento, congestione e via dicendo?».

Altrove, non solo ad Abu Dhabi e New York, si comincia a pensare a un futuro a misura d'uomo. L'Italia si diverte a mimare le tre scimmiette. New York ricoprirà di verde tutti i due chilometri e passa della High line. Con balaustre art déco e quei graffiti metropolitani che tappezzano le strade più caratteristiche della città. Non basta. Perché la resurrezione verde dell'High Line è solo il primo passo di un programma ambizioso: la Città del domani.❖